

MOSTRE/1. Da oggi al 7 giugno negli interrati di palazzo Chiericati installazioni visive e sonore Santini&Toich, luci nella notte digitale

Marica Rossi

Per chi ama i notturni, il teatro e l'avanguardia nel campo dell'arte digitale e interattiva, niente può attrarre di più in città della mostra del duo di UBIKteatro con l'artista multimediale Andrea Santini e l'attrice (già applaudita interprete di Dante) Francesca Sarah Toich a Palazzo Chiericati che si inaugura oggi alle 18.30 e sarà visitabile fino al 7 giugno, ingresso libero, ore 10-18, chiuso

il lunedì. Per tutti "NYX-Sogni-di una notte digitale" di UBIKteatro -in collaborazione con il Comune, il sostegno della Fondazione Adone e Rina Maltauro con l'Accademia di Belle Arti di Venezia, Sonus Faber, Fucina del Sole, Nice-Fall, Toolkitt Festival, Piovone Porto Godi, Areaodeon, Kernelfestival, Pony Boutique - è di notevole appeal poiché sono opere che guardano al giacimento immenso della letteratura e della storia italiana restando in sintonia cogli esiti

delle avanguardie.

Lo si è ribadito alla presentazione ieri mattina alla presenza del vicesindaco e assessore alla Crescita Jacopo Bulgarini d'Elci quando in perfetta sinergia con l'atmosfera onirica del seminterrato di Palazzo Chiericati dove è la mostra, si sono ascoltati versi dell'inferno danteresco con sonorità alla Marina Abramovic mediante la sequenza di "quadro-fonie" nello spazio centrale della esposizione.

Le altre cinque installazioni

sono l'inedita "Volupta" in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti (speciali tecnologie di proiezione con evoluzioni di corpi in movimento) e il più ludico "Oscilla" in collaborazione colla vicentina Sonus Faber dove tramite i movimenti d'un oggetto, si entra nella magia del suono creando e visualizzando strutture armoniche e riportando le oscillazioni del suono colle tracce visive che esse generano. Momento clou è il video "Infiniti Mondi" sulla figura di Giordano Bru-



Le installazioni luminose nel Chiericati "Underground". COLORFOTO

no e il suo tempo, da cui la lettura del rapporto tra pensiero e fede oggi.

Segue "In vitro" che tramite tecniche di video mapping e proiezione olografica riproduce in provetta organismi umani che nascono e si muovono sotto gli occhi dello spettatore.

Infine "Selfie Trace" schermo interattivo che permette di giocare colla propria ombra alludendo alla evanescenza del nostro passaggio quaggiù. Un tutto che prende ispirazione dalla dea greca della notte Nyx: l'ideale ad introdurre in questo affascinante percorso. ●

IL LIBRO. La tesi di Pietro Bassetti, per anni presidente delle Camere di commercio all'estero

«Italia, l'identità va difesa in piena globalizzazione»

Riconoscersi in una cultura è oggi una scelta volontaria, sentirsi orgogliosi delle proprie tradizioni non esclude il "sentirsi" europei

Giancarlo Corò

Quale spazio possono ancora avere le identità nazionali nell'era della globalizzazione?

In un libro agile ma intenso, Piero Bassetti - figura eminente della politica lombarda, per anni presidente delle Camere di Commercio italiane all'estero - cerca di sviluppare una risposta interessante: se non c'è dubbio che la globalizzazione sta mettendo a dura prova la sovranità degli Stati nazionali, sta tuttavia accrescendo l'importanza delle identità nazionali, intese come insieme di valori nei quali una comunità di persone decide di riconoscersi. L'identità alla quale guarda Bassetti non è quella etnica ereditata dallo ius sanguinis, e nemmeno quella territoriale dello ius soli. Si tratta, invece, di un'identità caratterizzata da due importanti aspetti che i nazionalismi, vecchi e nuovi, tendono a oscurare.

Il primo è che oggi l'identità nazionale è sempre più frutto di una scelta volontaria di per-

sona e imprese che aderiscono a valori, stili di vita, modelli di business che contribuiscono a costruire un futuro possibile, non solo ereditare una storia passata. Il secondo è che le identità nazionali hanno sempre più natura plurale, nel senso che le appartenenze non si escludono in base al territorio in cui si risiede, ma si possono combinare in rapporto a volontà e capacità di far convivere più dimensioni dell'esistenza. Ad esempio, possiamo sentirci orgogliosi delle nostre tradizioni cittadine, senza che questo escluda di riconoscerci come italiani ed europei.

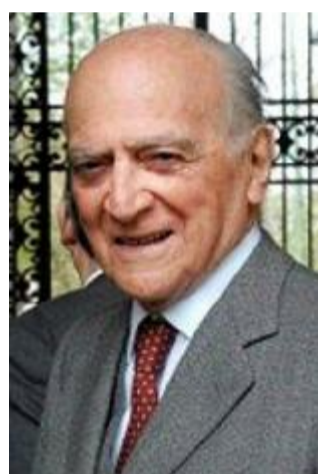
Ma ciò vale anche per un oriundo argentino, per un newyorchese discendente di migranti italiani o per chi vive nel Canton Ticino. Lo stesso per chi essendo nato in qualsiasi altra parte al mondo ha poi deciso di vivere in Italia o è stato attratto dalla cultura, dalla storia, dal paesaggio o dalla lingua del nostro Paese.

Questo modo di guardare all'identità nazionale può avere per l'Italia conseguenze politiche ed economiche rilevanti. Infatti, se ai 60 milioni di italiani aggiungiamo gli emigrati italiani e i loro discendenti, e poi chi ha scelto l'Italia come patria o l'italiano come lingua, si superano i 250 milioni di persone. Pochi altri Paesi al mondo possono vantare un rapporto così elevato fra diaspore (gli italici nel mondo) e cittadini residenti (gli italiani



La copertina del saggio

in patria). Ecco allora che l'esortazione del libro di Bassetti - Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal - ci induce a prendere coscienza di una potenza demografica e culturale che potrebbe portare enormi benefici. Specie in un futuro in cui il soft power delle appartenenze volontarie conterà sempre più rispetto alla flebile sovranità territoriale degli Stati nazione. Ma oltre a riconoscere il valore dell'identità italiana, come possiamo governare il suo sviluppo nel mondo? Secondo Bassetti il modello dovrebbe ispirarsi al Commonwealth britannico, nel quale essere italici significa condividere valori, stili di vita, senso della bellezza e del gusto italiano. In tale prospettiva la produzione culturale e i nuovi media digitali, assieme a manifattura e cibo di qualità, dovrebbero costituire, con le reti di italiani che vivono fuori dall'Italia, i fattori di propagazione dei valori italici nel mondo. Il che deve portare a scelte coraggiose e controcorrente. Secondo Bassetti non ha senso fare una guerra



Il politico Piero Bassetti

commerciale all'italian sounding - l'impiego di nomi su prodotti che richiamano il made in Italy senza esserlo, come il Parmesan - quanto sfruttare in positivo la notorietà mondiale che l'originale può ricevere dai tentativi di imitazione. Ed è inutile, se non dannoso, ostacolare la "fuga dei cervelli", quanto semmai sostenere la circolazione internazionale dei giovani talenti per favorire l'estensione della cultura e dell'economia italiana nel mondo. Affinché ciò possa avere successo è tuttavia necessario difendere e sviluppare il "codice sorgente" dell'italicità, costituito da quell'universalità culturale che, grazie alla ricchezza di ambienti e città della penisola, nonché alle contaminazioni che hanno segnato la nostra storia, ha reso possibile accumulare uno straordinario patrimonio di arte, cultura materiale, capacità manifatturiere che il mondo ci invidia. Svegliamoci italici!

Piero Bassetti, "Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal", Marsilio, 2015. ●

ANNIVERSARI. Il gruppo festeggia i 135 anni e il 30° di piazza Castello

«Traslochi, usato e wi-fi Ed i lettori aumentano»

Mariano Galla, dal "Canton" ad un week end di festa

Milena Nebbia

«Ho ancora in ufficio la copia della circolare con cui mio nonno Giovanni, nel 1880, informava dell'apertura della cartoleria in Contrà Muscheria!».

Quando Mariano Galla parla dell'azienda di famiglia lo fa con orgoglio e una luce si accende nei suoi pungenti occhi azzurri. «E di coraggio ne ebbe - aggiunge - se pensiamo che si era in un paese di semianalfabeti e il Veneto era italiano formalmente solo da 14 anni». Ricorda poi il primo trasloco, in quello che venne chiamato dai vicentini familiarmente "el canton de Galla", all'incrocio tra corso Palladio e via Cesare Battisti. «Eravamo dove c'è adesso "H&M" - dice l'avvocato - e poi, dopo i bombardamenti, siamo andati al civico 41 del Corso, dove oggi c'è il negozio Zara».

In questi riferimenti puramente logistici di Mariano Galla alle due grandi catene mondiali di abbigliamento, c'è il segno del cambiamento dei tempi e di come la globalizzazione stia stravolgendo il volto delle città, anche piccole. E, proprio alla luce di questo, assume un valore particolare celebrare in questo week end i 135 anni dalla fondazione di una delle poche librerie in Italia ad appartenere alla stessa famiglia da oltre un secolo. Contestualmente si festeggiano anche i 30 anni della sede "centrale" del gruppo Galla in piazza Castello. «Di momenti difficili ce ne sono stati molti, naturalmente, dall'avvento degli acquisti online e degli ebooks fino alla crisi economica di questi anni - prosegue Galla senior - ma ab-



Mariano Galla



La libreria in piazza Castello

biamo risposto aggiornandoci, adeguandoci e investendo, penso ad esempio al "Galla Caffè", alla serie degli incontri con gli autori, che si stanno estendendo anche in provincia, fino al Libraccio, uno spazio in cui acquistiamo e vendiamo usato, anche scolastico, per andare incontro alle famiglie vicentine».

Ma un secolo di libri significa anche avere un osservatorio privilegiato relativamente al fruitore, il lettore, da quello che si recava al "canton de Galla" fino a quello che oggi si aggira tra gli scaffali della libreria informatizzata di Porta Castello.

Mariano Galla, dall'alto dei suoi novantun anni (il numero non gli impedisce di essere tutti i pomeriggi in libreria e di dispensare consigli di lettura, se richiesti dai visitatori) ha visto succedersi diverse generazioni di lettori: «Credo di poter affermare che nel tempo i lettori sono aumentati per estensione della classe sociale, cioè mentre prima leggevano prevalentemente i borghesi

o gli intellettuali, ora l'accesso alla lettura si è aperto ad un maggior numero di persone - spiega - e devo dire, che, a differenza di quanto si crede, sono aumentati moltissimo i giovani, forse hanno compreso il valore della lettura come strumento formativo. O almeno lo spero». Mentre parla rivolge lo sguardo soddisfatto proprio verso i numerosi ragazzi che siedono ai tavoli delle sale al secondo piano della libreria con pc e libri aperti: «Abbiamo il wi-fi, così vengono qui e studiano, si confrontano in un ambiente tranquillo».

Per quanto riguarda invece i gusti dei lettori, che ne pensa? «Diciamo che adesso la Tv ha una grossa influenza, nel senso che quello che passa in televisione viene poi facilmente chiesto in libreria, il che significa passare da autori di qualità, chissà, un Saviano, ad uno chef che ha vinto un talent all'insegna dello scontro all'ultimo mestolo e ci propone le vicende della sua vita».

MOSTRE/2. Da oggi a villa Thiene una retrospettiva del pittore che affrescò la chiesa a Lanzè

Natura, fede, colore. Lepsky a Quinto

"L'uomo, la natura, la fede nell'opera di Gian Maria Lepsky" è il titolo della mostra che si apre oggi nella palladiana Villa Thiene Quinto Vicentino e nella chiesa di SS. Biagio e Rocco Lanzè di Quinto. L'iniziativa (fino al 7 giugno) è inserita all'interno del Festival Biblico e preveve in villa una retrospettiva del pittore veneziano Gian Maria Lepsky (1897-1965), mentre nella chie-

sa di Lanzè, da questi affrescata tra il 1948 e il 1951, verranno esposti alcuni dei disegni preparatori.

La mostra, curata da Virginia Baradel, presenta una selezione di dipinti sui temi a lui cari, dell'uomo e della natura, e alcuni grandi disegni preparatori per gli affreschi eseguiti in chiese venete. I dipinti rivelano con chiarezza la mano di un pittore di rango che rielabo-

ra il rinnovamento della tradizione veneziana di paesaggio, operata da Guglielmo Ciardi, e di "genere" dei Milesi, Favretti, Nono, cercando una via originale che offra una dimensione più intensa, più suggestiva, più realistica dove riverberare l'eco dell'incanto della natura e della pietas per l'umana sofferenza.

L'importanza del disegno e la sicura abilità in questa tecni-

ca, sono ben visibili nei grandi fogli a carboncino esposti sia in mostra, sia nella chiesa di Lanzè, ricomposti per l'occasione. I grandi fogli rendono conto non solo della qualità del segno di Lepsky, ma anche della gravosità, dell'impetuosità del lavoro di freschista. Visibile in permanenza in sacrestia è il disegno con la figura del Padreterno, donato dalla famiglia Filippini-Bergo in



Gli affreschi nell'abside

occasione dei restauri effettuati nel 2014. La chiesa di Lanzè è stata affrescata interamente dal pittore veneziano tra il 1948 e il 1951, con il solo aiuto di un giovane, Addis Lorenzoni che, richiesto dal parroco, si improvvisò suo assistente trovando in Lepsky un uomo e un maestro di cui mantiene intatto, a distanza di decenni, il ricordo e la riconoscenza. Tra le scene più belle l'Annunciazione. Lepsky ha lavorato anche nel parrochiale di Camporovere ad Asiago, all'Ossario di Schio. ●

brevi

MOSTRA FIORI ALLE MUSE DODICI PITTORI

Nel 17° dell'associazione Le Muse si apre oggi alle 18 la mostra "Fiori" con i pittori Bari, Bassetto, Boldrini, Bragagnolo, Carrelli, Campagnolo, De Maria, Domestici, Fiori, Vian, Zaccaria, Zilio. Opere dagli anni '40 ad oggi, sino al 24 maggio, feriali ore 10-12 e 16-19, contrà P. Padova 24, in città.